

L'arula incensiere che il proprietario Maglione s'affrettò a vendere e disperdere, sicchè io non solo non potei vederla ma nemmeno riescii a sapere dove sia andata a finire (1), trovavasi a sinistra della porta d'ingresso, nell'angolo fra essa e la banchina. Gli altri oggetti occupavano le seguenti posizioni. L'anfora vinaria era addossata allo spigolo formato dal sarcofago con iscrizione osca e dalla transenna di fondo. I due specchi stavano nella prima e seconda nicchia a sin., nella terza erano gli avanzi della cassetina di osso con i mezzi globetti di pasta vitrea e di pietra dura.

La tomba era stata visitata e violata nell'antichità stessa. Ciò è dimostrato non solo dalla condizione interna del sepolcro, ma altresì dal fatto che uno dei blocchi costituenti la volta era stato rotto e l'apertura turata poi con pezzi di pietra legati a calce.

Il lavoro d'isolamento della tomba fu determinato da uno scopo puramente scientifico. Era per noi del massimo interesse raccogliere tutti gli elementi che ci potessero condurre ad un giudizio sicuro sull'età in cui la tomba era stata costruita. Dato quest'ordine d'idee l'esame del terreno che la investiva non poteva essere trascurato. Disgraziatamente i risultati che ne ottenemmo non corrisposero pienamente all'aspettativa. Nella parte inferiore, dove la tomba, come dissi, è incassata nel terreno vergine, non si raccolse assolutamente nulla. La rimozione di alcuni blocchi del pavimento, fatta per esaminare il piano di posa della tomba, non dette parimenti alcun risultato. Quanto alla parte superiore del terreno esso risultò più volte manomesso nell'antichità stessa, specialmente all'epoca imperiale romana quando furono costruite le grandi tombe a camera, che ho ricordato in precedenza (cfr.

(1) Gli oggetti che poterono ancora recuperarsi furono acquistati pel Museo Nazionale di Napoli insieme con la suppellettile delle due tombe arcaiche più importanti di cui tratteremo in seguito. Il focolo descritto nel giornale di scavo fu sostituito dal Maglione con altro più semplice e più piccolo che io ho pubblicato a parte nelle *Notizie degli scavi* 1902, p. 561. In questo scritto mi sfuggì di prendere in considerazione e di richiamare accanto al bellissimo esemplare cumano i non dissimili bracieri (*πύραυλοι*) trovati sopra un'immensa estensione del mondo greco antico, illustrati a fondo dal Conze in *Jahrb. d. Inst.* 1890, p. 118 sgg. (cfr. *Arch. Anz.* 1890, p. 166; *Jahrb. d. Inst.* 1897, p. 160 sgg.). Nel colmare qui la detta lacuna, noto che l'età da me assegnata al focolare cumano coincide su per giù con quella che il Conze attribuisce alla classe di *πύραυλοι* da lui presi in esame.

pianta fig. 1, lett. A-C.), sì da non potersene cavare un argomento di fatto positivamente accertato. Vi si trovarono mescolati insieme cocci arcaici a decorazione geometrico-lineare, frammenti di vasi dipinti, di stoviglie etrusco-campane e di ceramiche grezze romane, non che pezzi di mattoni di epoche indubbiamente più recenti.

Vediamo ora di leggere nello stato della tomba, quale essa è giunta fino a noi, l'epoca della sua costruzione e le vicende ch'ebbe in seguito a subire.

L'idea di una costruzione affine ai ben noti monumenti della civiltà micenea; idea, che non può a meno di sorgere in mente a chiunque getti una prima occhiata sulla tomba cumana, dev'essere ormai assolutamente scartata. E nemmeno parrebbe doversi pensare, com'è il caso dei sepolcri congeneri più antichi d'Etruria, ad una specie di sopravvivenza, ad un ricordo di forme di quell'epoca antichissima diffuso fra le genti che innalzarono a Cuma la tomba Artiaco. Per me, come per l'ing. conte Cozza che, ripeto, ebbe ad occuparsene per primo, come per tutti coloro che la videro in seguito, la tomba Artiaco, pur restando l'esempio più grandioso d'architettura sepolcrale finora scoperto a Cuma, appartiene ad un'epoca relativamente tarda, quando già l'elemento greco da gran tempo era stato sopraffatto dall'indigeno italico. L'aspetto generale della costruzione, la forma della volta a cono leggermente svasato a campana, il fatto dei blocchi intonacati esternamente e provenienti con tutta verosimiglianza da un altro edificio più antico, la forma delle nicchie incavate sopra la cornice (1) e quella della cornice stessa, la porta perfettamente identica a quella di molte tombe a *schiena*, come pure la chiudenda di rinforzo fatta d'un solo lastrone di tufo (2), la banchina che in tal genere di tombe ritorna pure affatto analoga (3), sono tanti argomenti che valgono a rendere certa la nostra opinione. Nè può allegarsi come prova in contrario la circostanza dei blocchi sovrapposti senza cemento, perchè questo, come si sa, è l'uso generale a

(1) Queste nicchie erano evidentemente destinate a contenere oggetti votivi di piccola mole, quali d'ordinario si collocavano sopra il piano formato dalla cornice delle pareti nelle tombe così a *schiena* come a *camera* che ne erano fornite (cfr. per es. sotto, p. 221 nota 2).

(2) Cfr. Stevens, *Notizie* 1883, p. 274.

(3) Stevens, l. c.